

Drastici tagli, Martino presenta la sua riforma

Cooperazione addio L'Italia chiude la borsa

La cooperazione internazionale della Farnesina è in crisi. All'ombra di Tangentopoli si aggiungono i tagli di bilancio. Per il '95 previsti solo 700 miliardi. E poi la macchina si è ingolfata e c'è il rischio di un braccio di ferro sulla riforma tra governo e Parlamento. Ieri la commissione d'inchiesta sulla cooperazione ha nominato Carmine Mensorio (Ccd) presidente. Martino lancia l'idea di una fondazione e ripartisce i fondi per il '95.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. La cooperazione internazionale, alla Farnesina, è come una vecchia limousine con le ruote a terra. I soldi arrivano col contagocce. Il morale è sotto i tacchi. E la gestione della nuova maggioranza non aiuta certo a rialzarlo. Prendete il sottosegretario che ha la delega al settore, Franco Rocchetta, leghista veneto oppositore di Bossi. Sul suo conto, al ministero, si racconta di quella volta che doveva costituire un finanziamento per la costruzione di un ponte in Madagascar, uno dei tanti capitoli della cooperazione. Beh, a Rocchetta quel progetto non piace. Chiede: perché la strada che passa sopra il ponte non è a due corsie? Gli spiegano: in quella zona il traffico di veicoli è scarso e poi per fare due corsie servirebbero un sacco di soldi. Il sottosegretario ascolta, poco convinto. Poi sbotta: questi sono metodi da Prima Repubblica, nella Seconda i ponti si fanno a due corsie, o niente!

Risultato: il progetto viene bocciato. Niente ponte. Si potrebbe obiettare: prima era peggio. Ed effettivamente, ai tempi di De Michelis, probabilmente il ponte l'avrebbero fatto, a due corsie e senza neanche finirlo. Come è successo alla strada scomparsa nel Bangladesh, che era stata costruita in una zona alluvionale. O alla metropolitana di Lima, costata 140 milioni di dollari e della quale rimangono solo due stazioni e qualche chilometro di piloni, sparsi per la città. Sì, prima era peggio. Ma resta il fatto che allo sfascio della cooperazione, la nuova gestione Martino, non ha posto un freno.

Tagli e ritardi

All'ombra di Tangentopoli, all'inchiesta del giudice Paraggio, si aggiungono, ora, i tagli di bilancio. Dai 3.670 miliardi del '92 si è passati ai 1.200 del '93 e del '94. E nella Finanziaria per il '95 i soldi realmente disponibili sono poco più di 700 miliardi. Una miseria. Tanto più che, a partire dal prossimo anno, il fondo di cooperazione verrà soppresso. Il che significa che verranno meno anche i residui passivi, coi quali, finora, si era tenuta in piedi la baracca.

Ma le preoccupazioni non sono solo contabili. La direzione generale per la cooperazione allo sviluppo è un gigante: 19 uffici, 450 addetti, molti dei quali con contratti a termine, o distaccati. E la direzione generale più grande della Farnesina, una specie di «corpo scelto» dal passo lento e dal motore ingolfato. Deve ancora smaltire

pochi aiuti, selezionati più per le emergenze che per lo sviluppo. Il Pds, nel suo documento sulla politica estera, del marzo '94, propone invece di «superare l'attuale Direzione generale, dare la priorità ai paesi da cui provengono i maggiori flussi di immigrazione, incrementare gli stanziamenti annui sino allo 0,4% del Pil e sostenere le organizzazioni non governative e di volontariato e la cooperazione decentrata».

C'è poi il rischio che il progetto di riforma della Farnesina entri in rotta di collisione con le indicazioni della commissione parlamentare d'inchiesta, il cui compito non è solo quello di fare piena luce sugli sperperi e sugli errori del passato, ma anche quello di dare un giudizio politico sull'attività complessiva della Farnesina nel settore della cooperazione, avanzando proposte concrete sulla futura riforma.

Inoltre va tenuto presente che, finora, l'inchiesta del giudice Paraggio ha colpito solo tre uomini del ministero: Santoro, Moreno e Martinez. Ma la commissione d'inchiesta, a differenza del giudice, potrà andare oltre la soglia dell'illecito penale. Per intenderci: i progetti per la metropolitana di Lima possono anche essere perfetti da un punto di vista strettamente tecnico. Ma resta il fatto che quell'iniziativa fu un disastro. E così tante altre. E su questo non è la magistratura ma il Parlamento che dovrà pronunciarsi. Di qui i timori della Farnesina, che sul passato, per ovvie ragioni, preferirebbe metterci una bella pietra sopra.

Ieri, comunque, la commissione d'inchiesta, composta da 20 membri dell'opposizione e 20 della maggioranza, ha nominato presidente Carmine Mensorio (Ccd), un ex de gavianeo. Mensorio l'ha spuntata con 21 voti sui progressisti Ennio Grassi (12 voti). Va ricordato che fino a ieri la maggioranza aveva fatto muro, facendo saltare per cinque volte la nomina dell'ufficio di presidenza. Poi ha dovuto decidersi, anche perché la Pivetti aveva posto un ultimatum: o trovate un accordo, o farò io le nomine.

I soldi per il '95

Fin dal prossimo anno la cooperazione verrà ridotta al lumicino. Su un totale di 711 miliardi Martino propone di dare la fetta più grossa, 300 miliardi, agli organismi multilaterali (Banca mondiale, Onu, ecc.). E il pedaggio che l'Italia paga per l'ingresso nel Consiglio di sicurezza. Poi 206 andranno al bilaterale, 100 alle emergenze, 30 alla formazione e 80 agli organismi non governativi (Ong). Questi ultimi sono un centinaio, sparsi in tre grandi associazioni, una laica e due cattoliche. Il 10% degli stanziamenti pubblici spetta loro per legge. Le Ong sono i pilastri storici della cooperazione. Ma si sentono tagliati fuori, sia perché gli organismi consultati della Farnesina sono stati aboliti, sia perché le cifre iscritte in bilancio vengono erogate col contagocce. E questo è un altro segnale, tra i tanti, della crisi e del declino della cooperazione.



La foto del rapimento del piccolo James Bulger

Strangolato a sei anni Sospetti sugli amichetti, choc a Londra

Un bambino di sei anni è stato trovato morto in un prato a Peterborough, vicino Cambridge. La polizia sta cercando tre ragazzini, fra i 6 e i 10 anni, che sarebbero stati visti giocare con Rikki. È un nuovo caso James Bulger?

Il corpo privo di vita di un bimbo inglese di sei anni è stato trovato in un prato a cinquecento metri da casa, a Peterborough, nei pressi di Cambridge. Rikki Neave aveva salutato la mamma lunedì mattina ed era uscito per recarsi a scuola. Da allora nessuno l'ha più visto. La polizia ora è sulle tracce di tre o quattro ragazzini di età compresa fra i sei e gli undici anni che sarebbero stati visti giocare con Rikki poche ore prima che venisse ucciso.

Torna a ripetersi, come un incubo, la terribile vicenda di James Bulger, il piccolo di due anni rapito e torturato da due undicenni a Liverpool? L'opinione pubblica britannica segue con il fiato sospeso l'evolversi delle indagini. Rikki è stato ucciso da altri bambini? Gli inquirenti sono molto prudenti e precisano che allo stato non esiste nessun elemento che possa far pensare ad un nuovo caso Bulger e rivolgono un appello ai ragazzini che per ultimi hanno visto vivo il piccolo Rikki: «Aiutateci a risolvere il caso, venite a testimoniare».

Rikki viveva con la madre e le due sorelle in un quartiere popolare di Peterborough e sembra che avesse qualche problema con la scuola: «Non gli piaceva studiare», racconta la madre, Ruth Neave, di 26 anni. Ruth, che ha un'altra figlia data in affidamento, si è resa conto che Rikki era scomparso soltanto a

tarda sera. Il bambino, infatti, spesso usciva la mattina per andare a scuola e tornava soltanto all'ora di cena: «A volte - ha raccontato la madre - andava a casa di qualche amico o rimaneva in strada a giocare con gli altri bambini». Non appena la polizia è stata avvertita sono cominciate le ricerche che si sono concluse soltanto a tarda notte quando gli agenti hanno trovato il corpo di un bambino riverso su un prato a cinquecento metri da casa. Secondo un primo esame del medico legale il piccolo è stato strangolato ma non ha subito violenza sessuale. Secondo molti testimoni Rikki era ancora vivo nel pomeriggio di lunedì quando è stato visto da molti giocare con altri tre o quattro ragazzini di età compresa fra i sei e gli undici anni. Poi, più nulla. «È vitale che questi ragazzini si presentino al distretto di polizia», ha detto uno degli investigatori.

Intanto a Londra si cerca l'assassino di una bambina di 11 anni scomparsa quattro settimane fa nel breve tragitto da casa a scuola e ritrovata morta l'altro ieri, in un cantiere a cinquanta metri da casa. Naytara Ali, di origine pakistana, viveva nella periferia est della capitale, un quartiere abitato soprattutto da immigrati. Il corpo della bimba presentava varie escoriazioni alla testa e i chiari segni della violenza sessuale. La polizia ipotizza che nella zona agisca un maniaco sessuale cui sarebbe da attribuire anche la sparizione di un bambino di 9 anni, Daniel Handley, uscito di casa una mattina di ottobre e mai più tornato.

Il 13 febbraio del 1993, quasi due anni fa, spariva in un supermercato di Liverpool il piccolo James Bulger. Il bimbo fu rapito mentre la madre faceva la spesa. Una telecamera nascosta filmò due ra-

gazzini, calmi e ben vestiti, che tenevano per mano James e lo portavano fuori dal centro commerciale. 48 ore dopo il corpo del bambino fu trovato, ombilico mutilato, sulle rotaie ferroviarie a cinque chilometri dal punto in cui era stato prelevato. Come nel peggiore film dell'orrore i due giovani assassini avevano torturato il piccolo, riducendolo in fin di vita, e poi lo avevano lasciato sui binari della ferrovia poco prima che passasse il treno. I due undicenni furono condannati all'argostolo un anno fa per sequestro di persona ed omicidio. Attualmente sono rinchiusi in riformatorio ma, non appena compiuto il 18esimo anno di età, saranno trasferiti in un carcere normale. Per la giuria i due bambini erano in grado di distinguere fra il bene ed il male quando uccisero il piccolo James. Il caso Bulger aprì il dibattito, in Gran Bretagna, sulla punibilità dei baby criminali. Un dibattito che si è concluso il 31 marzo scorso quando i giudici dell'Alta Corte britannica hanno abolito la legge che impediva di condannare i ragazzini fra i 10 ed i 14 anni che avessero commesso delitti più o meno gravi a meno che l'accusa non dimostrasse la loro capacità di distinguere fra il bene ed il male. Oggi per la legge inglese i bambini sono perseguibili al pari di ogni altro cittadino adulto.

Un militante di Hamas massacrata una giovane diciannovenne nel centro di Afula

Soldata israeliana uccisa con l'ascia

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Per Liat Gabai, 19 anni, sergente dell'esercito israeliano, quella di ieri doveva essere una giornata di riposo. Ed è invece sulla sua strada ha incontrato la morte: una morte atroce, inaspettata, in una fredda mattina ad Afula, nel nord d'Israele. Liat stava recandosi alla stazione centrale degli autobus: camminava tranquillamente, raccontano alcuni testimoni, quando un uomo gli si avvicina, arriva alle sue spalle e senza dire nulla colpisce la giovane sergente con un'ascia. Liat non fa in tempo ad abbozzare una reazione: barcollando procede per alcuni metri e poi crolla a terra. Alcuni passanti rincorrono l'uomo, la sua fuga non dura a lungo: un civile israeliano armato di pistola lo raggiunge e lo blocca.

Nel frattempo un'ambulanza giunge sul luogo dell'attentato: Liat è in una pozza di sangue, con l'ascia conficcata nel cranio, ma respira ancora. Una corsa disperata

ministro Yitzhak Rabin in un'intervista televisiva - L'assassino è un attivista di «Hamas», in carcere dal 1988 al 1991 e successivamente implicato in un traffico d'armi. «L'obiettivo dei terroristi - aggiunge - è sempre lo stesso: distruggere il processo di pace». L'attentato è avvenuto in territorio israeliano, non in Cisgiordania o nella Striscia di Gaza. E Rabin, in qualità di ministro della Difesa, deve rispondere ad una domanda che ogni israeliano si pone e gli pone in queste ore, di fronte alle terribili immagini di Liat con il cranio fraccassato che la Tv rimanda in continuazione: come è possibile che nonostante i «ferri» controlli e il blocco dei Territori, un palestinese armato di accetta sia potuto entrare indisturbato in territorio israeliano? L'uomo, spiega Rabin, è entrato in Israele con documenti falsi riuscendo così ad eludere i check-point militari israeliani: «Ora dobbiamo verificare come è riuscito a passare i controlli», ha aggiunto, con evidente nervosismo, il primo ministro. È

stato lo stesso Abu Wahib a confessare alla polizia di essere entrato in territorio israeliano con la sua auto - con targa blu, quella che contraddistingue le vetture della Cisgiordania - e con l'ascia nascosta in una borsa di plastica: «Ho superato diversi posti di blocco senza problemi», ha dichiarato l'attentatore, infliggendo un ulteriore colpo alla credibilità del sistema di sicurezza dello Stato ebraico. Afula è tornata ad essere una città «blinda», immersa in un'atmosfera di angoscia e paura: centinaia di agenti presidiano le strade anche per prevenire possibili ritorsioni contro gli arabi. Alle immagini di morte si susseguono quelle dei leader della destra israeliana che tornano a chiedere la sospensione dei negoziati con l'Olp: «Se lo facessimo - ribatte Rabin - daremmo partita vinta ai terroristi islamici». Il dialogo prosegue, annuncia il primo ministro, ma quella ragazza massacrata ad Afula mina le certezze d'Israele.

La più grande fabbrica di dolci russi all'asta in Gran Bretagna

L'Ottobre rosso in vendita

PAVEL KOZLOV

MOSCA. L'Ottobre rosso offresi al libero mercato. Il nome risale, ovviamente, ai tempi della rivoluzione d'Ottobre ma non si tratta di un incrociatore che si vende per sorreggere il vacillante budget delle Forze Armate. Si avvia la vendita della fabbrica più rinomata della Russia di cioccolatini, fondata nel 1867 come società «Einem» - dal nome di un ambizioso pasticciere tedesco, Theodor Von Einem, recatosi in Russia in cerca di felicità e divenuto fornitore della Corte degli imperatori russi - ed insignita nel 1966, per il suo centenario, del prestigiosissimo ordine Lenin per i successi nell'addolcimento della vita dei sovietici. I suoi prodotti se li ricorda quantomeno la parte adulta della popolazione russa: i cioccolatini «Orsacchiotto», le tavolette di cioccolata «Gloria», tanti tipi di caramelle e di altri dolci, oltre duecento nell'assortimento, da far gola a chiunque. Negli anni '80 essi sono spuntati dalla circolazione per riaffacciarsi, a prezzi liberi ed essenzialmente sulle bancarelle improvvisate per le strade, dopo la seduta nazionale di «terapia choc».

Da alcuni giorni, però, su quasi tutti i giornali centrali sono apparsi grandi inserti pubblicitari che annunciano a nome della fabbrica una prossima emissione di una «quantità limitata di azioni che saranno in vendita per un periodo limitato».

Dal 5 al 17 dicembre l'Ottobre rosso Spa proporrà agli aspiranti azionisti un appetitoso malloppo di 3.505.660 azioni secondo il principio di chi prima arriva bene alloggia che saranno così ripartiti: un milione finirà nelle mani di piccoli investitori russi a pacchetti da 5 ad un massimo di 10 mila, un altro milione e mezzo sarà distribuito sempre in Russia tra «investitori istituzionali». Il rimanente milione - ecco una novità assoluta per la privatizzazione in Russia come autorevolmente dichiara il vicepresidente del Comitato statale per la gestione del patrimonio, Dmitrij Vassiliev - sarà messo all'asta a Londra, anch'esso all'attenzione di persone giuridiche. Ma la novità che per alcuni esperti significa niente meno che una rivoluzione nel mercato dei titoli russo non finisce qui. Per

la prima volta una grande società vende la maggior parte, il 55%, per l'importo di circa 35 miliardi di lire. Per la prima volta i clienti potranno prendere visione e conoscenza del bilancio aziendale prima ancora di acquistare le azioni. Per la prima volta, infine, l'Ottobre rosso assicura di voler cercare in Occidente un partner strategico che accetti di investire nella gestione di una filiale della fabbrica, in via di costruzione ad un centinaio di chilometri da Mosca, offrendone in cambio il 51% delle azioni.

I soldi ricavati dalla vendita delle azioni saranno destinati alla sostituzione del 50 per cento delle attrezzature, all'apertura di una catena di pasticcerie ed al perfezionamento della confezione. Da questa esperienza comincia a prendere piede in Russia la tanto conclamata seconda fase della privatizzazione. La «Perugina» russa ha gettato il guanto di sfida alle multinazionali tipo la «Mars» che hanno inondato i chioschetti di mezza Russia di cioccolata fatta altrove. Ma i suoi «concorrenti» moscoviti, la «Boisecovic» e la «Roth Front» per ora esita-